

» La riforma Saranno le giunte uscenti a guidare la fase di transizione. Discussione ancora aperta per il destino di Arezzo

Sei mesi in più alle Province, nessun commissario

Avanti con la riduzione di 36 enti ma dal 2014. Spending review, mille esuberanti negli uffici pubblici

ROMA — Sei mesi di tempo in più e nessun commissariamento automatico. Nel decreto legge che arriverà oggi in Consiglio dei ministri dovrebbe essere fissata al primo gennaio 2014 la data per trasformare in realtà la nuova mappa delle Province italiane. Rispetto alle intenzioni iniziali del governo, che aveva ipotizzato il 30 giugno 2013, ci sarà più tempo. Un modo per venire incontro alle richieste degli enti locali. Come l'aver scartato l'idea di commissariare subito tutte le Province: a guidare la transizione saranno i presidenti uscenti ma il governo avrà la possibilità di nominare un commissario con poteri sostitutivi in caso di resistenze.

Fissare la scadenza al primo gennaio 2014 significa che, dopo i passaggi tecnici necessari, nelle settimane successive andranno al voto tutte le Province. Anche quelle che non vengono accorpate, pure quelle che sarebbero scadute nel 2015 o nel 2016. E lo faranno con il nuovo sistema elettorale di secondo livello, con i consiglieri eletti non direttamente dai cittadini ma dai consigli comunali della zona. Un meccanismo sul quale nei prossimi giorni si pronuncerà la Corte costituzionale. Sulla nuova mappa sono confermate le anticipazioni degli

ultimi giorni. Considerando le Regioni a statuto ordinario, quelle a statuto speciale restano fuori dal decreto e hanno più di tempo per adeguarsi, le Province scenderanno da 86 a 50, comprese le dieci città metropolitane. Restano però alcuni nodi da sciogliere. Possibile il salvataggio di Sondrio e Belluno, che non hanno i due requisiti di 350 mila abitanti e 2.500 chilometri quadrati, ma chiedono una deroga perché interamente di montagna. Discussione aperta anche su Arezzo, che in base agli ultimi dati ufficiali è di poco sotto la soglia minima dei residenti ma nell'ultimo bilancio demografico dell'Istat, ancora provvisorio, è salita di poco sopra. Qualche dubbio anche su tre città metropolitane: Milano potrebbe incorporare Monza, Firenze Prato, e Bari prendersi la provincia Bat, formata da Barletta, Andria e Trani.

Probabilmente l'approvazione non arriverà oggi, anche perché il Consiglio dei ministri sarà diviso in due tempi, con un aggiornamento domani. E proprio domani a Palazzo Chigi il ministro per la Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi porterà un altro pacchetto importante: i decreti per i tagli agli organici della pubblica amministrazione, previsti dalla *spending re-*

view. La legge sulla revisione della spesa pubblica fissa l'obiettivo di ridurre del 10% gli organici dei ministeri e degli enti pubblici non economici, alzando la soglia al 20% per i dirigenti. I conteggi sono ancora parziali, mancano all'appello Inps e Inail, più due ministeri di peso come l'Interno e gli Esteri.

Ma se i posti da tagliare, in base alla relazione tecnica della legge sulla *spending review*, erano stimati in 11 mila, i veri e propri esuberanti dovrebbero essere intorno a quota mille. Solo per questi, dunque, sarebbe possibile la procedura della mobilità, con lo stipendio ridotto all'80%. Il che vuol dire che gli altri posti sarebbero coperti con i pensionamenti naturali, con i prepensionamenti e con gli spostamenti tra i diversi ministeri, che potrebbero coprire i buchi negli organici aperti da tempo in alcune amministrazioni, come l'Istruzione. Cgil e Uil protestano con Patroni Griffi perché al momento non hanno ricevuto nessuna comunicazione ufficiale: «Era stato il governo a prendere l'impegno di informarci — dice Rossana Dettori per la Cgil — e invece dobbiamo leggere tutto dai giornali».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

Il decreto al Consiglio dei ministri Il caso delle Fondazioni bancarie

1 Oggi il Consiglio dei ministri esamina il decreto sul riordino e la riduzione delle Province italiane, che potrebbe avere un riflesso anche sulle Fondazioni bancarie. A guidare la transizione saranno i presidenti uscenti e non commissari di nomina governativa

Si passa da 80 a 50 enti I casi limite di Sondrio e Belluno

2 Considerando le Regioni a statuto ordinario (quelle a statuto speciale restano fuori dal decreto e hanno più tempo per adeguarsi) le Province scenderanno da 86 a 50, comprese le dieci città metropolitane. Possibile il salvataggio di Sondrio e Belluno.

Si parte dal primo gennaio 2014 Dopo si andrà alle elezioni

3 Fissare la scadenza al primo gennaio 2014 significa che dopo i passaggi tecnici necessari nelle settimane successive andranno al voto tutte le province. E lo faranno con il nuovo sistema elettorale di secondo livello, con i consiglieri eletti dai consigli comunali della zona